

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 45 (Esister, Fr. 60 in oro); Sem., L. 24 (Esister, Fr. 30 in oro); Trim., L. 12,50 (Esister, Fr. 16 in oro). ■ Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est. Fr. 1,30).

CEROTTO BERTELLI
CONTRO
DOLORI
DI
RENI E PETTO
LOMBARI ANCHE PRODOTTI DA GRAVIDANZA
SCIATICA
AFARINO
A. BERTELLI & C.
IN TUTTE LE
FARMACIE

NON PIÙ MALATTIE
IPERBIOTINA MALESCI
ALIMENTO DEL CERVELLO, DEI NERVI, DEL SANGUE
— DIETETICA — GUARISCE — RIGENERA MONDIALE
Soddisfatti Clinici Cav. Belli, MALESCI - FIRENZE
SI VENDI IN TUTTE LE FARMACIE.

GOTTA
Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere
la **GOTTA** ed il **REUMATISMO**
ha dato risultati uguali a quelli ottenuti dal
Liquore del D^r Laville
È il più sicuro rimedio, adoperato da
più di mezzo secolo, con un suc-
cesso che non è mai stato smentito.

COMAR & C^o PARIGI
Deposito generale per l'Italia
MILANO - Via Carlo Goldoni, 33
VENDI IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE

REUMATISMI

CATRAMINA BERTELLI
Il miglior rimedio
nei disturbi
delle vie respiratorie
TOSSI **CATARRI**

ITALIA
NAPOLI
Servizi di Italia-
rerie combinati
ITALIA-NAVIGAZIONE
GENERALE ITALIANA-
LA VELOCITÀ LLOYD ITALIANO

PROSSIME PARTENZE
col vapori colorati di lusso, per il
NORD, CENTRO e SUD AMERICA
Per informazioni rivolgersi
in MILANO all'Ufficio della Società,
via Carlo Alberto, 1, angolo Tom-
maso Grossi, oppure in tutte le prin-
cipali città d'Italia agli Uffici ed Agen-
zie della Società sudindicata.

FIOR FIORELLA E FIOR GIOIOSA
LE CANTATE DI FIOR-SENZA-NOME
di GIULIO FABIO DE LAMORTE
In-8, con quattro xilografie di Arturo De Werr. — **QUATTRO LIRE.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Via Palermo, 12, Milano.

ODONT-MIGONE
IN CREMA, ELISIR o POLVERE
È IL MEGLIO PULITO PER COMBATTERE I
DENTI BIANCHI E SANI
— SI VENDI DA
— **MIGONE & C.**
PROPRIETARI - MILANO - VIA CREMA
E DA TUTTE LE FARMACIE - PROPRIETARI - GROSSETO, ecc.

CAPISALDI
di
TOMASO SILLANI
L
Il problema adriatico
e la Dalmazia
L'Italia e l'Asia Minore
con una nota straordinaria
di MARIO ALBERTI
I due volumetti uniti, una
fascia. **Tre Lire.**

Tre novelle a Perdita
di
G. A. SARTORIO
La morte di Anzani.
La macchinista di Pistoia.
L'aragosta.
QUATTRO LIRE
Vaglia agli editori Treves, Milano.

COMANDATE IL
FERNET-BRANCA
EREDUCIA 333
FRATELLI-BRANCA MILANO
Amaro Tonic
Contributore al Digestivo
con una Composizione

PREMIATA CASA DI ALLEVAMENTO e COMMERCIO 1890 PESSIERO
Cav. Giovanni CONTI - Milano - 1^a Piazza
Esposizione 1903 - 1^a Medaglia d'Oro
COMPAGNA
VENDITA
L'AMERICA
Nella 1^a e 2^a parte
del libro "L'AMERICA"
con illustrazioni
in colori ed in
bianco e nero
in 10 tomi del
volume del
RE GATTO di Augusto Bazzani
Illustrazioni per l'infanzia (disegni
serie) - Il libro illustrato in 10 tomi
parte del libro con cartoline di serie
serie.

Lloyd Sabauda
Migliori regolari, colorati di gran lusso per le
nuove **AMERICHE**
PER INFORMAZIONI DIRIGERSI ALLA DIREZIONE SOCIALE
GENOVA, Via Belfiore, 5
E NEGLI UFFICI DI TUTTE LE CITTÀ
MILANO, via S. Margherita, 14, tel. 330-331; ROMA, via S. Pietro, 14, tel. 330-331;
TORINO, via S. Giovanni, 3, tel. 330-331; NAPOLI, via S. Lucia, 14, tel. 330-331;
BARI, via S. Nicola, 14, tel. 330-331; PALERMO, via S. Lucia, 14, tel. 330-331.

DIGESTIONE PERFETTA
con l'uso della
TINTURA ACQUOSA ASSENZIO
MANTOVANI
VENEZIA
Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO
Aperitivo e digestivo senza
rivali. Prendilo solo o con
Bitter, Vermouth, Americano.
Attenzione alle numerose
contraffazioni!
Esigete sempre il vero Aroma
Mantovani in bottiglie bravat-
tate e col marchio di fabbrica

PER LA SUA BOCCA
SOMMARIO DI
LUCIANO ZUCCOLI
Quattro Lire.
Di prescrizione pubblicitaria:
La costola di Adamo
Illustrato di
SFINGE
Quattro Lire.
Vaglia agli editori Treves, Milano.

LA PRINCIPESSA SI SPOSA
FIABE DI GUIDO GOZZANO
Con 12 disegni a colori e 8 in nero di **GOLIA** — Milano, Treves.
Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Diletti, Via Palermo, 12.

ETTORE BRAVETTA
Contrammiraglio
Macchine infernali, siluri e lanciasiluri
con un'appendice su **Gli esplosivi da guerra**
Volume in-8, su carta di lusso, con 102 incisioni. L. 6. — 2.^a migliaia.
Sottomarini, sommergibili e torpedini
Volume in-8, su carta di lusso, con 78 incisioni. L. 6. — 4.^a migliaia.
Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 12.

FIAT
La più brillante impresa
dell'aviazione mondiale è
stata compiuta dal motore
"FIAT"
col volo da Torino a Londra.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA GIO. ANSALDO & C. GENOVA

CAPITALE SOCIALE L. 100.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA E INDUSTRIALE IN GENOVA

ELENCO DEGLI STABILIMENTI

STABILIMENTO MECCANICO.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DELLE ARTIGLIERIE.

STABILIMENTO DELLA FIUMARA PER MUNIZIONI DA GUERRA.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DEI MOTORI DA AVIAZIONE.

FONDERIE DI ACCIAIO.

ACCIAIERIE E FABBRICA DI CORAZZE.

STABILIMENTO PER LA PRODUZIONE DELL'OSSIGENO E DELL'IDROGENO.

NUOVO STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DELLE ARTIGLIERIE.

STABILIMENTO ELETTROTECNICO.

FONDERIA DI BRONZO.

STABILIMENTO METALLURGICO DELTA.

CANTIERE NAVALE SAVOIA.

FABBRICA DI TUBI ANSALDO.

OFFICINE PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI A SCOPPIO E COMBUSTIONE INTERNA.

CANTIERE AERONAUTICO.

CANTIERE AERONAUTICO.

CANTIERE AERONAUTICO.

STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DEI BOSSOLI D'ARTIGLIERIA.

CANTIERE NAVALE.

CANTIERE PER NAVI DI LEGNO.

PROIETTIFICIO ANSALDO.

FONDERIA DI GHISA.

OFFICINE ALLESTIMENTO NAVI.

STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE DI MATERIALI REFRATTARI.

MINIERE DI COGNÉ.

STABILIMENTO ELETTROSIDERURGICO - ALTI FORNI - ACCIAIERIE - LAMINATOI.

ACCIAIERIE ANSALDO.

LAVORAZIONE DEGLI ASSI PORTA-ELICHE.

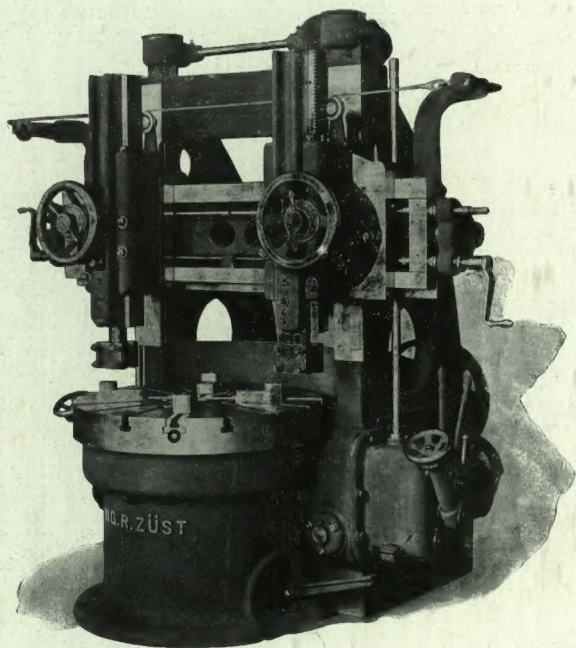
INDUSTRIA NAZIONALE

OFFICINE MECCANICHE E FONDERIE

Ing. ROBERTO ZÜST

SOCIETÀ IN ACCOMANDITA PER AZIONI

Sede: MILANO, Via Manzoni, 10.



Tornio Monopuleggia a Disco orizzontale - Modello Y 2^e Diametro $\frac{3}{4}$ m. 1000.

MACCHINE UTENSILI MODERNE AD ALTO RENDIMENTO.

141.^a SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA.

L'ILLUSTRAZIONE

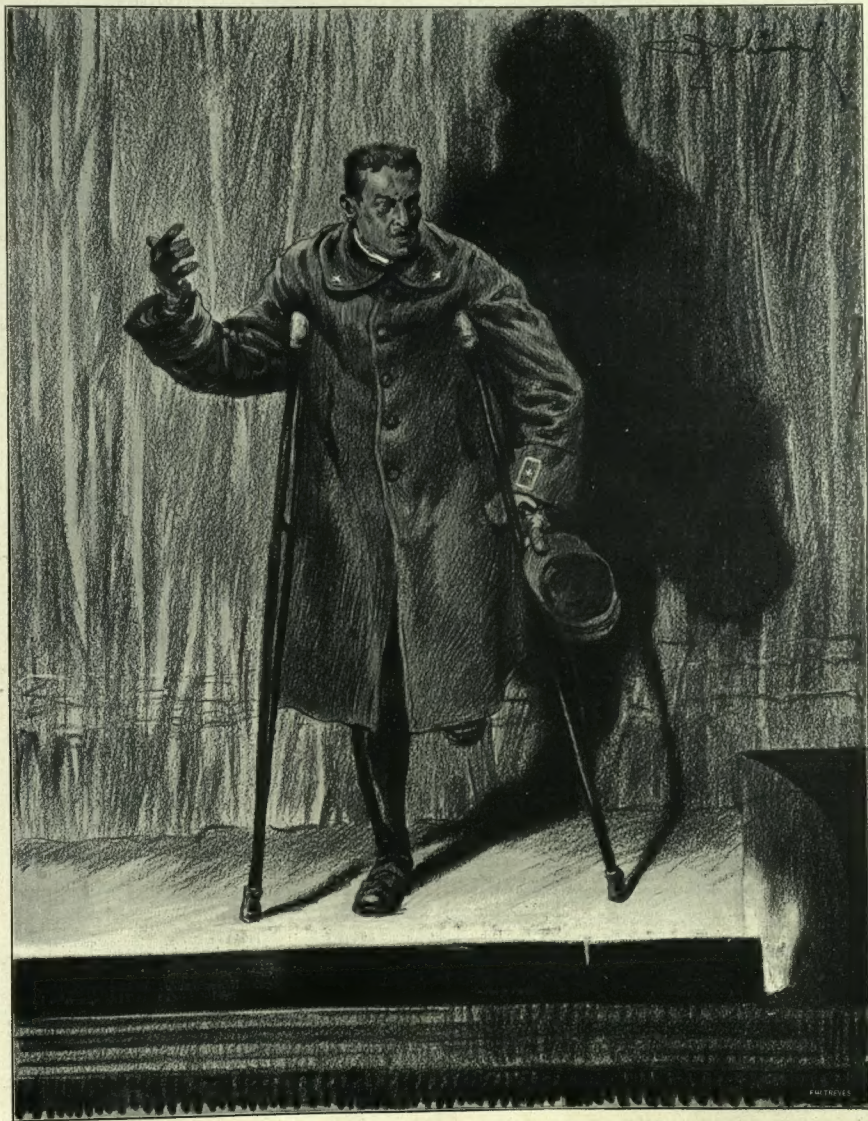
Anno XLV. - N. 5. - 3 Febbraio 1918.

ITALIANA

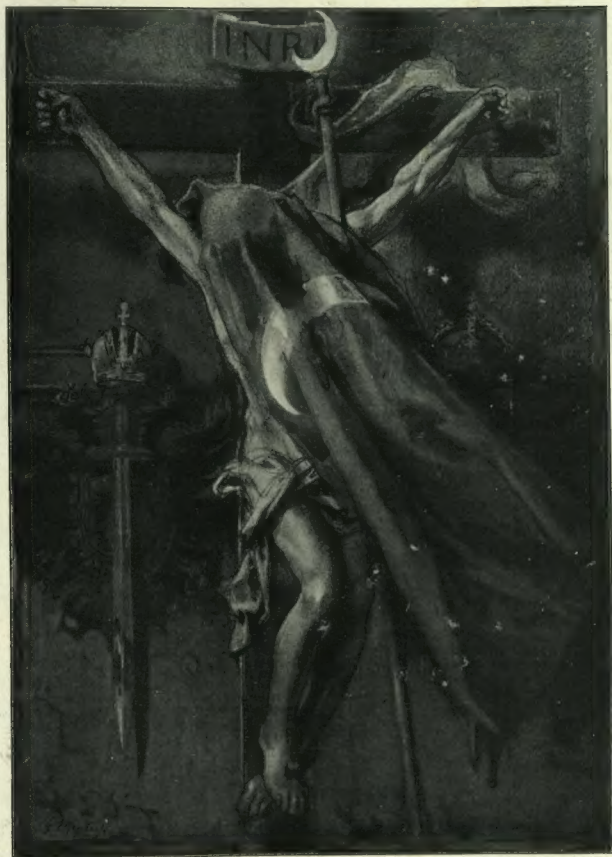
UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Copyright by Fratelli Treves, February 2nd, 1918.

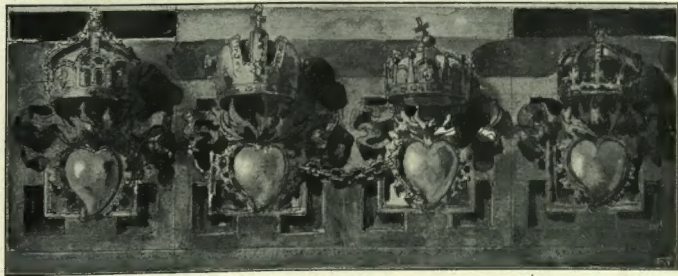
PER IL PRESTITO NAZIONALE.



Nei teatri i nostri gloriosi mutilati esortano i cittadini alla resistenza e alla fede,



Quale mai può essere il Dio che gli Imperatori di Germania e d'Austria-Ungheria hanno sempre sulla bocca e alla maggior gloria del quale sembrano voler dedicare le iniquità che da tre anni e mezzo vanno commettendo, distruzione di città indifese, di chiesa e monumenti, uccisioni di donne e di bambini, effusione di sangue senza fine? Non certo al Cristo che morì per insegnare agli uomini la mansuetudine e l'amore possono andare i voti dei prepotenti e dei sanguinari. Il disegno che l'illustre pittore G. Menzies ci consente di riprodurre, ci fa sentire il ripugnante contrasto tra il Crocifisso e gli evvoti dei due imperatori e dei loro alleati.



LE OFFERTE VOTIVE DI S. M. APOSTOLICA E DEI SUOI ALLEATI

(Disegno di G. Menzies).

DAL FRONTE: FUORI DEL GORGIO.

Carlo Ederle.

La motivazione con la quale il Re ha concesso la medaglia d'oro alla memoria del maggiore d'artiglieria Carlo Ederle veronese dice magnificamente: «Capo degli osservatori d'artiglieria della 3.^a Armata, era solito a superare ogni limite di sacrificio e d'ardimento, sia nell'assolvere i suoi particolari compiti, sia nel partecipare di propria iniziativa alle azioni di fanteria, fante tra i fante, compagno incomparabile tra inferiori ed eguali, animatore d'uomini e di masse. Tre volte ferito, tre volte decorato di medaglia d'argento al valore, encomiato solennemente una volta, per altre ricompense proposte, per merito di guerra assai in età giovanissima al grado di maggiore, vivacissimo, forte, generoso — la morte elidida e spazzata in trenta mesi di fulgide prove, nel giorno di Santa Barbara durante un'azione spezzava la sua giovinezza simbolo di leggendario eroismo».

Per tutti quelli che l'avevano solo un po' conosciuto l'annuncio della sua morte gloriosa al 4 dicembre fu una pena profonda: ma per quelli che gli stettero a lungo vicini quell'annuncio dovette essere più fiero d'un lutto familiare, e cocente assai la rassegnazione. A forza d'essere stati tante e tante di quelle volte in forse della sua scomparsa i suoi amici di guerra s'erano fatti ormai una opinione magica della sua vitalità! Abituati a vederlo tornare ogni volta dalle linee combattute, bruciato, lacerato, affamato, sanguinoso, ma sempre vivo, bisognava concludere che lui era nato a posta per provocare l'intervento di tutti i miracoli e per raccontare tutte le avventure della guerra, a guerra finita. Ricordo d'aver aspettato ore e ore ansiosamente anch'io il suo ritorno al Comando, i giorni d'azione, d'averlo sentito domandare agli apparecchi telefonici di tutto il corpo d'armata, d'aver avuto da tutti i luoghi risposte che avevano dell'incredibile e del leggendario. I suoi ufficiali studiandosi di parlare d'altro davano di tanto in tanto un'occhiata inquieta agli orologi e ricordo il suo burbero comandante che cercava di nascondere la sua affezione brontolando adesso che mi diranno all'Armata, se mi tocca proprio per un'altra medaglia? Passavano lentissime quelle ore, nelle quali il cannone rallentava i tiri e le notizie vere mischiate alle false già fanno leggenda della storia di quattro ore prima. Aspettavamo lui per una prima notizia alle false già fanno leggenda della storia di quattro ore prima. Aspettavamo lui per una prima notizia alle false già fanno leggenda della storia di quattro ore prima. Aspettavamo lui per una prima notizia alle false già fanno leggenda della storia di quattro ore prima. Aspettavamo lui per una prima notizia alle false già fanno leggenda della storia di quattro ore prima.

La faccia di Ederle, l'espressione ingenua di soddisfazione, il contegno di naturalezza che sapeva darle, non non cose che si riescano a dimenticare. Dicono che la parola eroe, che l'aggettivo eroico siano stati abusati. Chi sa come certa gente s'immagina l'eroe. In ogni caso parlando di Carlo Ederle vorrei risparmiare un appellativo tanto squallido. Questo produttore di vini portava in giro per il mondo una faccia non saprei dire se di lirico traognato oppure di cercatore di minerali preziosi. Prodigiando in atti continui di folle ardimento non le fece mai pesare come tali, cercava invece di valorizzarli come competizioni, ricerca di prestigio. Il gusto di rischiare e di morire, quello se lo voleva tenere gelosamente per sé, perché forse come niente altro gli dava il sapore dell'esistenza. Col suo sguardo strabico si sarebbe detto che si riservava il diritto di guardare ad altro anche quando parlava con te. Con le risposte della sua voce femina, con la sua mazzetta cortesia pareva che intendesse mascherare la sua maschia cauberrana d'uomo attivo. Ma così non riusciva che ad accrescere spontaneamente l'ammirazione dei suoi amici per lui. Ho visto giovani d'un ardore quanto mai brillante e pittoreccio nel momento dell'azione, essere poi imbarazzatissimi a portare la loro faccia

applaudita tra gli uomini, a farsi insomma una faccia testimone e garante del passato: l'ammirazione altrui li guastava, inceppava la loro intelligenza. Nel riconoscimento d'assidua e fanatica ammirazione di tutti quanti quelli che vissero con lui, Ederle non si perdeva mai. Incedeva come dentro una nuvola di ridere e familiare indifferenza. La sua gentilezza che impegnava così prontamente gli animi era una gentilezza d'antico, senza trite intimità. Si premuniva, questo prodigo. Lui che aveva messo tanto studio a conoscere il Carso di Castagnevassino per sasso, buca per buca, come se gli dovesse la vita, nei giorni del ripiegamento apparve calmo, solerte, indaffarato, per tante lagrime



Il magg. d'artiglieria CARLO EDERLE, decorato con medaglia d'oro.

e tanti abbattimenti. Si premuniva: procurava che non si disperdesse la fama dell'eroe, che si risparmiava passione e lamento; teneva indietro l'ombra del grande rimpianto: non era e non volle sembrare un patriota sentimentale, un figlio che turba coi gridi la cella mortuaria di sua madre: la sua vocazione era una sola, limitatissima: bruciare tutto alla fiamma lucente d'un rischio mortale. La pallottola di mitragliatrice che gli forò la gola da parte a parte, trovò un uomo che si donava intero, pieno, ostinato, felice.

Una festa di famiglia nella III Armata.

In uno di questi pomeriggi, in un paesello non lontano dal Piave, si è svolta una festa delle più

simpatiche, sul tipo di quell'altre feste tanto fortunate che la terza Armata metteva insieme nelle campagne di Palmanova, qualche tempo fa. Si trattava d'una lotteria di doni da distribuire fra i combattenti vittoriosi del Piave. C'era l'albero della pace, le bancarelle dei doni, le padelle affumicate, le tinte d'acqua con le arancie galleggianti, la pista per la corsa coi sacchi, per il tiro della fune, tutto il solito bel programma delle feste rustiche. Suonavano le bande dei vari reggimenti, dopo un'altra da vari punti dell'ampio recinto. Alla sull'ingresso era una grande tela bianca con scritti i nomi dei caduti nei combattimenti: in capo a tutti c'era il nome del maggiore Carlo Ederle. Dopo un vibrante discorso del Duca d'Aosta, i soldati avevano rotto le righe e s'eran tutti mischiati, armi e brigate, liberamente, a prender parte con strepito villanico alle belle gare di forza e d'abilità. Anche Emanuele Filiberto era allora acceso dalla gradinata dalla quale aveva parlato e s'era mischiato coi suoi soldati. L'ho visto a due passi di distanza, dopo tanto tempo, dopo i giorni felici che spesso e volentieri rinvia i suoi soldati per premiarli delle azioni cariche. Quanto mutato da allora! Le guance gli sono smagrite, la bocca gli ha una piega di dolore che non si sa nascondere. Se mai qualche legame il soldato ha sentito col suo generale questo è un spettacolo nuovo che interesserà fino al pianto il soldato fedele della terza Armata. Nulla stringe più l'animo dei segni di vecchiaia che primi scoppiamo sul viso di nostro padre: nulla che più impetuosamente si butti anche sue braccia, e ci faccia con più commozione chiedere perdono di tutte le nostre colpe, anche di quelle che non potevamo evitare, anche di quelle che non abbiamo commesse. E se questa cara immagine di comandante non avesse avuto altro segno di nobiltà impresso nel viso, queste stigmati del dolore d'oggi, della tristezza che non sopporta voci di consolazione, tocca i cuori tenerissimamente. È una voce spontanea si leva, senza accento: Generale, che cosa ti possono dare tutti i tuoi figli della tua Armata per compensare la tua pena di ieri, per meritarti la tua fede di oggi? Non c'è soldato, soldato buono, soldato cattivo, soldato brontolante, soldato anche vigliacco, che ore tu ti mostriassi con la tua faccia sconfortata a chiedergli personalmente la vita, la cara vita, non te la desse con un grido di figlio buono. E questa è una realtà. Com'è anche realtà il mondo critico e malevolo...

Incontro notturno.

A un tratto ci colse la paura d'aver sbagliato strada. Fin a quel tratto c'eravamo orientati in un modo favoloso, col rombo delle cannoneate, ma ora sul più bello non capivamo più da che parte rimanesse il fronte. Si levavano razi da tutt'altra parte da quella che supponevamo. Non riuscivamo a conoscere che paese fossero quelle case dove eravamo entrati, sentì un'anima viva, di aspetto così stravolto. E quando vicino a un pozzo scoprimmo un'ombra d'uomo immobile sentii il gran brivido dell'agguato

— Che paese è questo?

— Non lo so.

— Dove porta questa strada?

— Non lo so.

— Ma tu di dove vieni?

— Non lo so.

— Ma non sei la sentinella, tu?

— Signorù.

— E chi diavolo sei!

— Io vado in licenza.

E ha pronunciato queste parole con una certa forza di domestico rinvolgimento come se avessimo dovuto comprendere a prima vista che da lui ormai non dovevamo pretendere nulla, assolutamente più nulla, dal momento che andava in licenza: ha pronunciato queste parole per ribattere e mortificare la nostra arrogante impazienza, e intanto annunziarci come qualcuno che ci premeva a noi non potera veramente riguardarci, perché non turbassimo l'intimità della prima ora di contento, delle molte che l'aspettavano.

Sicuramente a nessuno di noi passò per la testa di dimenticare i diritti d'un uomo felice d'una tale felicità.

E ricominciavamo pazientemente a sbagliare.

ANTONIO BALDINI.

D'imminente pubblicazione:

SEM BENELLI - La Passione d'Italia

Versi scelti nel teatro di SEM BENELLI. — Con prefazione e note di PAOLO ARCARI
Un volume in elegante edizione bijou — QUATTRO LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12 E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64/66/68.



Gli americani in mezzo ai nostri soldati.



La consegna dei doni.



Il magazzino dei doni a.....



Dopo la distribuzione dei doni la missione americana assiste ad un'azione sulla linea del Piave.

I DONI NATALIZI DELLA CROCE ROSSA AMERICANA AI NOSTRI SOLDATI AL FRONTE.

LA GUERRA SUL NOSTRO FRONTE: DOVE SI SVOLSERO LE RECENTI AZIONI.



Molotta di Gallio. Sasso Rosso.
Val Brenta e le alture ad oriente della conca di Asiago.



Sasso Rosso.
Lo sbocco di Val Frenzela e il paese di Valstagna. (*Bollettino Diaz*, 29 gennaio).

LA GUERRA SUL NOSTRO FRONTE.



Ricoveri avanzati lungo l'argine del Piave.

(Dis. del nostro corrispondente spec. A. Molinari).



IN ITALIA.



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
LA GUERRA SUL FRONTE IN FRANCIA.



Cavalleria inglese che attende l'ordine di avanzare.



Soldati inglesi in un villaggio distrutto.



Una strada mascherata.

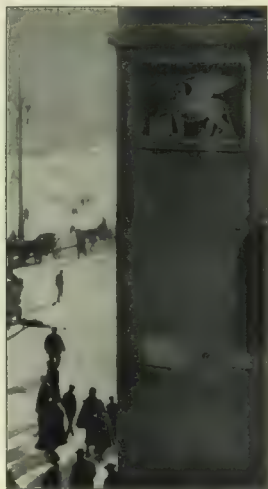


Cani in servizio sanitario in una trincea della Champagne.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Nitti.
Il ministro Nitti visita gli stabilimenti Ansaldo a Sampierdarena.



Il Leone di San Marco teste inaugurato sul palazzo Venezia a Roma.



Nitti. Ing. Romeo.
Il ministro Nitti visita le officine Romeo, a Milano.



Il soldato Abram Krylenko nominato dai bolscevichi comandante in capo degli eserciti russi.



Il nuovo equipaggiamento dei soldati minatori austro-ungarici.



Il nuovo ambasciatore di Spagna in Vaticano dopo la presentazione delle credenziali.

IL TEMPLARIO. NOVELLA DI ADOLFO ALBERTAZZI.

Quando, conquistata Gerusalemme, tornarono in Europa alle loro terre i crociati superstiti, pare che il mondo scampasse alla paurosa minaccia della sua fine. Rigenarata dalla fede trionfante, l'umanità si destò a una luce di vita nuova: una gioiosa aurora schiese e volse gli occhi all'attesa del sole — il sole! la felicità! — dopo tanta notte di dubbio e disperazione: gli spiriti si riconobbero e raccolsero in una quasi infantile meraviglia per un prodigio, esultarono nella illusione della beatitudine imperitura.

Passavano i crociati recando i ramoscelli d'olivo, e la pace si diffondeva intorno a raddolcire ogni rancore, a mitigare ogni asprezza, a purificare ogni torbidezza, a quietare ogni pena, a vicid palpit di fraternità concorde: cantavano inni di grazia, e gli ascoltanti s'intenerivano come per una consolazione non meritata abbastanza, trepidavano quasi per una commovente troppo forte; mostravano, i crociati, ed offrivano le sacre reliquie, e a vederle, le menti si accendevano tentando invano di afferrare la realtà nella visione immaginaria delle cose e dei luoghi che, più della lontananza, celava un fulgido mistero: raccontavano, e i pericoli superati, le sventure sopportate, le battaglie combattute e vinte, i miracoli ottenuti e scorti, incutevano un'attenzione arcaica e indefinibile di partecipazione divina all'impresa. Quelli stessi che non rivelavano i loro cari e li aspettavano perduti, non potevano più soffrire, cantavano anch'essi gli inni di grazia, piangevano anch'essi le lagrime di grama di grama.

Nelle parti di dove i crociati erano andati in minor moltitudine, una maggior bramosia di assumere la croce, per un altro passaggio, prese colore che, diffidando, erano rimasti in patria. Pochi non ascoltarono il rinnovato richiamo di « Dio lo vuole! ».

E fu tra questi un cavaliere di gran fama nell'Olanda: Roberto, figlio di Pietro Cortalcancia. Egli fin dal principio del clamore, suscitato dall'eremita Pietro aveva compreso, d'istinto più che d'idea, che se l'impresa cristiana riuscisse ne seguirebbe un mutamento sociale: ne patirebbero le istituzioni a cui era ligio, le consuetudine feudali e cavalleresche, e la cui tradizione per nascita e casta si riteneva obbligato a conservare a tutto costo.

Ma non comprendeva cosa a ciò che si proponeva conservare e difendere aveva nociuto e nuoceva egli stesso con le disapprovazioni: le colpe: meglio che salvar le virtù dei padri gli premeva salvar le apparenze di essi: e solo per orgoglio vagheggiava di compiere un'azione generosa da contrapporre, nella pubblica stima, alla disapprovazione della religione accusata nella gente vile, e così lodati, ora, nel mondo.

E all'azione ambiva fu condotto da una di quelle passioni d'amore che sembrano volontà d'un destino tragico.

Tra i primi più fervidi crociati andava il partito Giovanni d'Erlin lasciando la moglie sposata da poco; bellissima. Nell'assenza di lui, Roberto Cortalcancia, che la invitava all'amico, profittere alla dama d'assistenza con devotismo e lealtà, essa, chiusa nel suo dolore, rifiutò pur l'accordata scemenza che concedevano l'uso e l'onore cavalleresco. E quando furono tornati i superstiti, e corse la voce che Giovanni d'Erlin era morto, Cortalcancia ruppe l'indugio, svelò l'amore che da tanto tempo dissimulava.

Agata — la dama — lo respinse. Parve anzi che la proposta di altre nozze rendesse più vivo l'affetto per l'uomo che non poteva rassegnarsi ad aver perduto, e più animata la sua disperazione. E poiché le giunsero voci secondo le quali Giovanni era rimasto, sano e salvo, a Nicea o ad Antiochia, e vi si era fatto monaco di un nuovo ordine, si adoperò ogni passaggio di pellegrini disse incarico di ricercarlo.

L'incertezza che a noi, oggi, diventerebbe intollerabile se prolungata di mesi, allora si protrasse per anni. Gli anni passavano; passavano i pellegrini, dopo i lunghi intervalli, senza recare la notizia aspettata e sicura, e Agata non poteva ancora rassegnarsi.

Nove anni. Poi, un giorno fece chiamare Roberto Cortalcancia e gli disse:

— Io vado in Terra Santa a rintracciare, vivo o morto, l'uomo a cui sono fedele. Se voi mi amate come dite e come credo, accompagnatemi, difendetemi la mia persona e il mio onore nei pericoli del passaggio.

Il cavaliere portò la mano al petto dicendo:

— Con voi: per la vita e per la morte!

« Dio lo vuole! » fu il grido che mosse e trascinò le turbe dietro l'eremita d'Antiochia. Ma Dio non aveva voluto, no, le depredazioni e le devastazioni, le ibridi e gli assassinii d'Ungheria e di Bulgaria, le dissolutezze di Costantinopoli, gli esecuti di civiltà conquistate, gli orrori balistici all'assedio di Antiochia, per i quali Pietro, il venerabile duce, tentò fuggire quasi disperato dell'impresa memoranda.

Fame, sete, morbi; la meta che non pensavano così lontana e difficile; le battaglie e le stragi, da cui più che miracolo pareva cosa scampare, esa-

spararono quelle turbe ignoranti e misere, e non cessò tutto: le persone d'un maggior diritto si perdonò quando toccassero il sacro suolo. Avevano avuto promessa che a Gerusalemme ogni colpa sarebbe stata perdonata: e così anche non pochi di coloro che sormontavano alla moltitudine con animo acceso e mente non meschina, caddero nell'errore: anche per quei che la colpa divenne mezzo ad accrescere il beneficio della purificazione, l'oscuramento della sensualità e nella crudeltà divenne mezzo ad accrescere nello spirito la virtù della divinità. Il giorno che vennero a Gerusalemme.

Similmente, sommovendo la folla a illudire e insoscare le onde, la tempesta rende più chiara e bella, ad attenderla, la calma sperata.

Durante gli usi nell'assedio di Antiochia alcuni cavalieri stavano, nel pomeriggio, giuocando ai dadi sotto un palmizio insieme con donne siriane. Quando c'era un drappello di turchi in iscorreria piovono su loro, che non pronti a difendersi, furono trucidati tutti meno due: l'uno, francese, ferito al petto; l'altro, olandese, incolpato, non avrebbe saputo dir come.

E l'olandese era Giovanni d'Erlin. Aveva abbandonato la sua donna; e la cristiana pietà non l'aveva disolto dal trattare i dadi e le femmine di Siria.

Ma non pensò che non aveva provato mai sì chin a soccorrere l'amico. Inutile. Il morente solo palpito e raccogliendo l'ultima vita nelle pupille moribonde.

Ora vede, che orrore! Giovanni comprendeva. Che orrore morire col primo d'aver toccato il sacro suolo! Che orrore di colpe non perdonate quando già era prossimo il dì della grazia!

« L'altro soggiunse —, salva tu la mia memoria.

E come Dio l'ispirasse: « Giovi, non m'ho nome. Combatti con esso: difendi dopo, con esso, il sepolcro di Cristo! ».

« Sì, — Giovanni promise.

« Gli occhi, gli occhi, s'alzò, si rivolse al sopravveniente disse:

— Voi siete testimoni del lascito. D'oggi in poi io mi chiamo Dio di Granville.

« La fede nella divina protezione gli accresceva la non perduta baldanza giovanile: amava uscire ad aiutar pellegrini, se ne incontrasse, e a fuggir l'adri in agguato.

Il caldo quel giorno era grande. Scese da cavallo, ripose a un banco. Dormiva quando un nitrito lo scosse: e balzò in piedi a veder lì dinanzi a sé un cavaliere, con una spada d'arcione, e con una spada a modo di chi stenta a riconoscere un viso mutato dal tempo.

« L'altro, si gettarono l'uno tra le braccia dell'altro chiamandosi: « Giovanni d'Erlin! « Cortalcancia! ».

Ma non si scostarono a guardarsi meglio negli occhi, per interpretare l'animo vicendevole. Avvertirono che l'incontro non riconfermerebbe l'antica loro amicizia, e si limitarono a scambiare un contratto più grande di loro. In loro era difatti il contratto fra un'età non del tutto finita e un'età appena nata: non l'amore bastava a congiungerli, né l'odio a dividerli interamente.

Anche tu in Terra Santa? — dimandò Giovanni d'Erlin. Talucava l'ironia nel suo sorriso.

— Sì, ma non a così me. Cortalcancia, altro. — L'ho condotta io a cercarti, salva da ogni pericolo e da ogni offesa.

A voce concitata riferiva le lunghe indagini, dietro fallaci informazioni: a Nicea, ad Antiochia. Più degli affari di fede parve ad Antiochia un vecchio che affermò d'aver conosciuto Giovanni crociato olandese, morto durante l'assedio, per mano di turchi, un dì che giuocava ai dadi sotto un palmizio.

Ma Agata spera ancora. E con altri pellegrini, andati e ha voluto, in precedenza per chiedere della sua sorte, in Gerusalemme.

— Non voglio, non debbo più riconoscerla — oppose, risoluto, Giovanni.

Perché? — Per voto che ho fatto. Io non sono più Giovanni d'Erlin: sono Dio di Granville, cavaliere del Tempio.

Per un voto hai da addolorare chi ti ama? — Oppure a suo volta Roberto. — Io so quanto Agata ti ama: le lagrime che versò quando gli altri tornarono senza averne notizia aveva un sapore di chi eri morto: i disagi che ha sopportato nel passaggio; i tormenti dell'incertezza fra speranza e disperazione; la disperazione; la gioia che prevedeva di vederti. E tu non vuoi!

— Non debbo. La liberazione del Sepolcro mi obbligò a liberarmi da tutto il passato. Bada, Ro-

berto! Io so ben entro di quel che tu sai! So a che punto era la corruzione dei cavalieri superstiti delle virtù e riparatori di torti: so a quali infamie potevamo arrivare.

Tu faresti un errore leale non meno di me! Giovanni d'Erlin tornò a sorridere.

— Non migliore di te, Cortalcancia! — Ma io non ribatto. Cortalcancia — Io non fui e non sarò mai tale da incolpare l'innocenza, da negare la virtù, da vilipendere l'onore!

(Giovanni sorride sempre).

— Sogno l'innocenza, la virtù, l'onore di Agata d'Erlin!

— Come di altro. E, menivi. E non speravi, allora, che la corruzione dei cavalieri superstiti al Sepolcro. No, non posso più credere a te: non posso più credere a lei!

A queste parole Roberto Cortalcancia avvampò; pose la mano alla spada dicendo:

— Ah dunque hai mutato nome per celar l'onta o il delitto? O piuttosto per offendere col nome vecchio, e col solo patire vilmente le offese?

Sall'ontano, il templario portò il colpo gridando:

Tu l'ami! — Sì, e ti odio!

« Anche la pietà cristiana non aveva ancora spento l'antico orgoglio, per cui amore e odio si appassionavano nel cuore dei templari. E così, i templari di Cristo » era tuttavia giusto piantar la spada nel cuore a chi in quell'orgoglio scorgeva la ragione della sua vita.

Roberto Cortalcancia cadde.

In lui esanime s'imbatterono i pellegrini sopraggiunti a sera. Ed era tra essi Agata d'Erlin.

Dalla Via Dolorosa i pellegrini il giorno dopo entravano nel tempio salomondico. Ma il patriarca, poi che li ebbe ricevuti, intonò l'Inno di grazia, e il canto si levò libero e forte.

Fermi, immoti come simulacri, poggiando le mani su la grande spada, alla parva confusione al suolo, due templari stavano ai lati del Sepolcro. Sal, camicie candide, la rossa croce.

E nella luce che emanava dalla cupola rischiareva il Sepolcro e l'intorno, e si arguiva per i sostegni, appiattati, la turba s'inginecciò quasi la divina grazia la radunasse, fuore dell'ombra, nel suo splendore, e la sagasse a pregare in silenzio: la preghiera che non ha parole.

Allora gli occhi d'uno dei templari distinsero la donna crociata, all'angolazione del suo capo, anch'essa s'alzò in piedi, quando si accostò a ricordarsi alle litanie, egli non udì più che quella voce e strinse le labbra come non reggesse a tanto patire. Rivedeva la terra lontana, dei suoi padri, il suo castello; la sua giovinezza; il suo amore: Agata bella e felice. Essa era lì, pallida; visibilmente soffriva; ed egli non poteva credere soffriva solo per lui. E l'amava ancora: così l'amava, che, a guardarla, ebbe improvvisa e piena la coscienza d'aver commesso un delitto uccidendo Roberto Cortalcancia.

No, non l'aveva ucciso per resistere all'odio e all'oltraggio: l'aveva ucciso perché Giovanni d'Erlin aveva soppresso lo stesso nel mondo, ma non aveva estrinato da sé l'amore della sua giovinezza, l'amore che doveva rimanere solo suo.

E se Agata non aveva colpa? Ecco, ad uno ad uno, i pellegrini avanzavano a baciare la sacra pietra; Agata si approssimava, e piangeva.

Come chi avventa la vita al rischio supremo, il templario pensò: — Se volgendosi mi riconosce e getta un grido, essa ha amato me solo; mi ama e Dio mi perdoni.

La donna si chinò a baciarla la sacra pietra, rialzò il volto lucente di lagrime, con la bianca mano si fe' il segno della croce, si volse, e non li riconobbe.

ADOLFO ALBERTAZZI.

I premi del Linceo. — La R. Accademia dei Lincei ha proceduto all'assegnazione dei seguenti premi: il premio Reale del 1915 per le scienze filologiche venne conferito al prof. B. Longo, della R. Università di Pisa, e al prof. F. Silvestri, della R. Scuola superiore di Agricoltura.

Il premio Reale del 1915 per l'archeologia venne assegnato al prof. A. Taramelli, soprintendente dei monumenti, e al prof. A. Sordani, della R. Università di Padova. Finalmente il premio della Fondazione Alfonso Sella, destinato ad incoraggiamento degli studi eseguiti dagli atei e dagli asati degli atei e lavoratori universitari di fisica, fu assegnato al prof. A. Campetti.

SERVIZI AUTOMOBILISTICI IN ALBANIA



Parco di automobili montate con Gomme Pirelli.



Colle Gomme Pirelli si supera qualunque ostacolo.



Automobile Fiat con Gomme Pirelli.



Santi Quaranta. — Automobili montate con Gomme Pirelli che attraversano torrenti, essendo crollati i ponti.



Autocarro con Gomme Pirelli che riesce a liberarsi da una difficile situazione.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
LE LABORIOSE TRATTATIVE DI BREST LITOWSK.



La stazione di Brest Litowsk.



La testata del giornale rivoluzionario « La fiaccola » stampato a Pietrogrado in tedesco, per diffondere le idee rivoluzionarie in Germania.



Rappresentanti delle Potenze Centrali: 1. L'ambasciatore turco a Berlino, Ibrahim Pascià. 2. Il conte Czernin, ministro austro-ungarico.



Soldati russi e tedeschi che fraternizzano.



Scambio di merci fra soldati russi e tedeschi sul fronte.



I rappresentanti dell'Urssina in colloquio con ufficiali tedeschi davanti al Palazzo del Comando.



Convegni degli ucraini con ufficiali tedeschi e austriaci.



TUTTO PUO' ESSERE...

Parla la penna d'uno scrittore.

— Vorrei potervi dire: fidatevi di tutto quello che è uscito da me. Vorrei potervi dire: il mio maestro fu sempre servo della verità, non s'è mai servito di me se non per versare fedelmente quello che teneva in cuore. Quando la pagina scritta oscillava di passione era la passione che l'aveva dettata, quando d'ira furente era il furore che l'aveva gettata, le esaltazioni e gli deliri del mio uomo non furono mai esagerate né traditi; dunque i deliri, riposati pure nella certezza delle mie parole. Orientatevi pure. Vorrei che di me si potesse dire che fui una penna onorata. —

Ahimi, in coscienza, però, non posso dire che si fidate; perché anche io, come tutte le altre, mi sono macchiata dei più neri delitti. Anche io, come tutte le altre, ho fatto troppe volte d'essere più agitata di quello che non fossi, d'essere più calda del bene generale di quello che non fossi. Ho servito a Diavolo anch'io, alla gola, alla lussuria, all'oro, all'oro. Ho leccato manieratamente gli uomini che mi potevano giovare, ho morso velenosamente quelli che non erano in grado di ritorcere il male che facevo.

Anch'io ho fatto i miei brutti ricatti. Prima d'operarmi il mio maestro guardava bene in faccia la gente. Poi si regalava. Quando ancora ero assai debole allora avevo accenti da strappare qualunque cuore sensibile. Fatto più potente non diveniva più male, spesso respingendo e ferendo senza pietà le buone intenzioni che s'illudevano di poter fare qualche assegnamento su me.

E io, mio Dio, ho fatto molte canagliate, e paragonata alle penne di più cattiva fama non avrei mica da lamentarmi. Con tutto ciò — con tutto ciò, francamente, oggi darei tutto l'inchostro che

mi dovrà nutrire, tutto l'inchostro fino alla penultima goccia, per che l'ultima mia parola potesse essere veramente una buona parola. Sì, o signori. Specie quando si fa sera e io giaccio dimenticata sullo scrittoio e le sirine degli uffici cominciano a cattare, io sento un grande desiderio di reden-

noscente, e dopo avermi illibidita di malignità e contumelie di languori romanzeschi e di false filosofie, ecco che oggi pretenderebbero da me una impossibile castità.

Eppure non saprei adattarmi a un altro servizio che non fosse quello del mio uomo, del mio vecchio brigante scatenato; anche lui, povero cristiano strapazzato! Anche lui ebbe la disgrazia di trovarsi fra mano un istrumento leggero e neppure e sempre guastante d'inchostro come me. Per resistere ci voleva o uno stiticone o un troppo riflessivo. Fummo invece due simpatici compari, a nostri tempi. Facemmo le rivoluzioni e la guerra, scatenammo le masse, mettiamo i preti con le spalle al muro, impaurimmo gli uomini di governo, mortificammo gli scrupoli, e va a capire dove finiva il facinoroso e cominciava l'apostolo — a maulare anche noi coi la buona e la mala fede la storia a camminare.

L'ultima volta c'eravamo messi in testa di fare anche la storia. Anche qui, tra apostoli buffoni e canagliate, ci siamo sporcati in cento maniere. Il mio uomo guastò l'intero allo scrittoio come un pazzo perseguitato dalla Ragione, sbatteva uccelli e finestre, non capiva più da che parte ogni mattina spuntava il sole. Qualche affare a noi due ci ha da essere andato male, irrimediabile. Qualche accusa fummo. È un fatto che ora non si scrive più. Si respira la letteratura, l'impiccagione, il questionario. L'aria qui è di chiuso, sa di fame, di malattia.

Eppure, eppure io vi dico che se venisse l'angelo Gabriello in persona a volermi tor via da questo scrittoio — da quest'aria squallida, io non scapperei, oh per me non avrebbe più gusto il bello scrivere, il quieto vivere, l'onorato morire! Quando non ci fosse più il mio uomo, vi dico che non mi tentano più nemmeno le candide rubriche del Paradiso.

Gatto Lupesco.



Il manifesto del Comitato di Mobilità Industriale della Lombardia per il Prestito Nazionale. (Disegno dell'architetto G. Grassi).

zione. Vi garantisco che in me c'è il legno d'una grande pentole. L'ultima impostura? No, o signori, vogliate credere anche a qualche mia buona qualità.

Oggi che il mio amico, il mio maestro, il mio stanco idem mi trascura, io provo qualche vergogna d'essermi predata a tante malvagie manipolazioni. Da sola non so portare più peso alle mie azioni, sapete. Purtroppo il mio uomo è anche sco-

LA MORSA. ROMANZO DI ROSSO DI SAN SECONDO.

(Continuazione, vedi numero precedente).

Dionisio, rientrando in casa, trovò al cancello la signora Cimelli che ne usciva e che contrariamente al suo solito aveva un aspetto preoccupato. Parve al dottore ch'ella si sforzasse d'esser disinvolta. Saltellando frettolosamente dopo alcune raccomandazioni che parvero strane a Dionisio, ella aggiunse:

— Badate, Dionisio, badate un po' di più a vostra sorella. Beatrice non sta bene. Non v'immergete completamente nelle vostre sofferenze ed abbiate occhi anche per gli altri. La Cimelli s'allontanò, ed egli salì, sentendosi mancare ogni scalino sotto i piedi.

Aperto l'uscio, scorse Beatrice ritta nella vena della porta del suo studio. Quel che era avvenuto dentro di lei e anche nell'aspetto esteriore e che gli era passato quasi insensato durante i mesi scorsi, gli si rivelò in un baleno, lo lesse in quel viso assottigliato in cui gli occhi neri erano divenuti grandi granchi.

Evidentemente Beatrice aveva parlato a lungo con la sua amica. Era stanca, sibrata, con le ciglia pronte a inumidire. Dionisio le gridò, senza saper che dicesse:

— Di' tu, Beatrice. Di' tu quel che occorre fare. Io obbedirò. Il mio primo dovere è verso di te. E io sono un debole, lo so.

Beatrice gli buttò le braccia al collo e lo attirasse nello studio, poi richiuse la porta. V'erano sul sofà alcune lettere aperte e spiegate, e Beatrice le mostrò al fratello:

— Le ho aperte io — disse. — Tu non ti curi più dei tuoi amici stranieri. Da due mesi le lettere che arrivano da fuori giacciono lì chiuse, come se non meritassero un'occhiata. C'è tanta gente che ti ama nel mondo, ti crede felice e ti manda il suo saluto. Di queste tue amicizie lontane, tu, prima, ti piaci così tanto. Hai dimenticato tutto. Dimentichi così anche la tua giovinezza. Vuoi forse sfiorire così?..

— Tu parli della mia giovinezza, Beatrice, e dovresti piuttosto parlare della tua. Dimmi, Beatrice, quel che ti occorre. Sì, al, è un incubo che bisogna rompere...

— Partiremo — interruppe Beatrice — l'inverno è finito, la primavera sta per venire. Andremo lontano, torneremo in autunno. Ecco, tu hai qui la lettera di una buona signora del Nord di cui prima tanto mi parlavi. Leggila, rifletti se il suo invito ti conviene. Io ti prego anche da parte mia, il prego per me. Tutti abbiamo il nostro dolore nel nostro cuore; soffriamo un po' tutti. Se qualcuno dovrà soffrire un po' di più, sia forte, si rassegni: è la necessità che lo vuole.

Dionisio guardò tremante negli occhi la sorella, come avesse una domanda angosciata da rivolgerle, ma Beatrice rimase muta a guardarlo; poi, abbassando lo sguardo mormorò:

— No, no!.. Io non credo che sia stato commesso alcun errore. Perciò ho rispetto della sofferenza di tutti e due.

Ma ritrattasi in camera sua, la povera bimba si sfogò in un pianto silenzioso parlando con la mamma morta, come faceva spesso quando la piena del suo cuore traboccava.

VII.

La lettera che Dionisio si trovò tra mani all'uscire della sorella era d'una signora olandese che egli aveva conosciuto a Leiden quando s'era fermato nella docta città per visitarne le cliniche. Fu così tumultuosa la folla di ricordi che quei caratteri gli ridestarono nell'animo, ch'egli fu lì lì per allontanarsi da sé, quasi temesse di soffocare al ritorno violento del passato contro la sua vita presente, così mutata. Poi, però, cominciò a leggere, sedotto a poco a poco, in ogni particolare, dalla figura, dalla voce, dal gesto,

dal viso della dolce signora che tanto allora l'aveva sorpreso e intertenuto per la chiarezza sorridente dei begli occhi di fanciulla in un corpo grave e grosso di donna matura.

La lettera era scritta in un italiano di bimba e diceva così:

« Illustra signore.

« Io mi ricordo sempre di lei. Pure sono « sei mesi che io non scrivo a lei, lo vedo « dal mio tacchino. Che cosa avrà detto lei? « Ma molte cose sono accadute. Ed io ho « molto pianto. Lei non creda, signore, ma « è la verità. Perché lei pensa sempre che « io vivo come quando lei era qui e mi guar- « dava con un'aria stupefatta, perché io ri- « devo con il fazzoletto alla bocca per un « nonnulla, come diceva lei.

« Ma, signore, mio marito è morto e io ho « pianto davvero. Lei dirà che il signor Van « Beuge voleva sempre tener chiuso le finestre « e le porte, e che non amava di stare in « giardino, mentre a me piaceva di uscire per « i prati e andare al mare, specie quando « noi ci sono tanti tulipani e tante giunchi- « glie! Sì, ma io non so mai che morire, « signore. E poi, quantunque egli non amasse « canti e suoni in casa con molta gente e « molte fanciulle, e non volesse nemmeno in « casa le mie amiche o ch'io andassi a tro- « varle per leggere i poemi, pure a lui bastava « il suo cane per darmi gioia, e certe smorte « di viso che non potrò mai dimenticare. Per « molti giorni ho fatto come s'egli non fosse « morto ed ho preparato la mattina sulla tavola « il formaggio rosso, la conserva di pomelo, le « aringhe, il burro, ed ho affettato il pane. Mi « sembrava impossibile ch'egli non dovesse « scendere per la scala di legno nel vestibolo « che lei conosce, con quelle sue pantofole « strette strette, a baciarmi la mano con una

PROFUMI O.P.S.O.
ULTIME CREAZIONI!
CATTLEYA-PRIMAVERA-VICTORIA

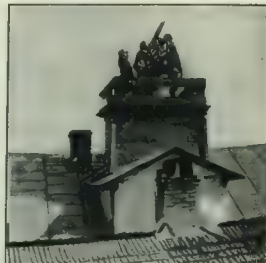
NEUMATICI PIRELLI

“CINZANO”
VERMOUTH - VINI SPUMANZI
F. CINZANO & C. - TORINO.

LA NOSTRA GUERRA DAL CAMPO NEMICO.



Barriate nelle vie di Conegliano dopo il nostro ripiegamento.



Mitrailatrice antiaerea austriaca sul tetto di una casa.



Lo stato attuale del cimitero di Gorizia.



La stanza di lavoro di un comando austriaco sul nostro fronte.

«smorla per farmi ridere. Il cane nemmeno «sente dallo studio, e resta vicino al camino «a fingere di dormire. Egli nella sua aria «sorniona ostenta indifferenza, ma io mi sono «accorta che la mancanza del notaro gli dà «una gran pena. Quando crede che nessuno «lo veda va gironzando per le stanze facendo «sentire le sue zampe unghiate sul pavimento «di legno, e va stertutando. Io dapprincipio «non osavo ancora aprire le finestre, pen- «sando di mancare di rispetto alla memoria «del mio consorte che le voleva chiuse; poi «a poco a poco ho cominciato ad aprirle e «allora Roy — lei si ricorda che si chiama «Roy — mi ha trattato con diffidenza, ed ora «mi dà sguardi pieni di rancore come fosse «diventato d'un tratto un vecchio rabbioso. «Lei non può sapere che discorsi cattivi mi «fa. A volte se n'esse persino di casa e non «ritorna che la sera e magari strappa anche «la notte fuori; rientrando strappa le vesti «alla servente, Aafke, e la strapazza con la «crudeltà d'un tiranno. E io non ho il co- «raggio di dirgli nulla perchè mi sembra «ch'egli abbia preso il posto del notaro. Però «invito le mie amiche a casa, a costo di «sentirle ringhiare per intero giornate. E «vengono anche fanciulle con occhi splen- «denti, che sono artiste e cantano e suonano: «la mia amica Anna Blumen, che conosce i «poeti di tutti i paesi, ed anche un nipote «di mio marito studente a Leiden, che prima «pareva un santo quando veniva a trovarci «che c'era il notaro ed ora è un vero de- «monio, specie con le ragazze. Ora noi ab- «biamo pensato di lasciare per un po' il no- «stro paese ed andare per qualche tempo in «Svizzera, tutti insieme. Anna Blumen, che è «molto ricca ed ha una casa grande grande «dove s'annoa dalla mattina alla sera, viene «volentieri. Anche la signorina Enrichetta Ka- «leff che s'è addottorata in diritto e attende «d'andare alle Indie ad esercitare la pro- «fessione, è pronta a venire; ed anche il pittore «Kuyper, che ha una mogliettina danese che «pare un angelo, e qualche altra fanciulla, «che ancora attende il permesso dei suoi «genitori. È una vera spedizione, perchè «anche Roy dovrà venire e certamente sarà

«il nemico delle fanciulle. Sono molto in- «barazzata per questo, pensando che cosa «farà in treno Roy, e le assicuro che se ci «penso, signore, io rido rido che se fosse lei «qui, signore, mi guarderebbe con quella «stupolazione che mi faceva di più ridere. «Ed ecco che io dimenticavo la più im- «portante cosa. Tutti questi amici miei cono- «scono già lei, perchè io ho sempre parlato «di lei. E tutti vogliono che lei venga in «Svizzera con noi, e conduca la sua sorella. «Così noi saremo insieme a due persone del «sud che tanto noi amiamo e che tanta «curiosità ci destano. Io ho grande desiderio «di conoscere la sua sorella che è una donna «del sud: noi non conosciamo le donne del «sud, ma sentiamo ch'esse sono superiori a «noi perchè sanno amare. «Io spero di ricevere una sua lettera che «mi dica di sì: e se lei, signore, vorrà de- «signarci una pensione a Lugano, o vicino «a Lugano per tutti noi, ed anche per lei e «la sua sorella, noi saremo assai felici e ver- «remo con la primavera. «Mi creda, signore, di Lei devotissima
«LIESBETH GRONDEL VAN BEUGE».

Quando Dionisio finì di leggere la lettera era stanco come avesse in quei pochi attimi rivissuto tutte le sensazioni del tempo della sua vita trascorsa lassù, in una villa nei pressi di Leiden, tra quella campagna abitata, solcata di lucidi canali, rotta da frastagliamenti frondosi di bosco, odorosa d'acqua tra l'erba verdissima, con le fumose vacche al pascolo sotto l'alte braccia dei mulini e in fondo la fascia grigia delle dune sotto la nuvolaglia irrequieta umida e nera ora, ora lucente d'argento, ora lievemente dorata, ora squarciata da un azzurro ridente. E il riso della signora Liesbeth e il brillar dei suoi occhi celesti di bamba tornarono a stupefarlo; nelle narici l'aroma del tè caldo nella tazza da lei posta sullo sgabello, le sigarette dal fumo denso tra quei tappeti spessi, tra quelle tende pesanti, con quel notaro dagli occhi tutti strizzamanti dietro gli occhiali, e le sue smorfie fuori dalla vetrata della veranda l'immenità

leggermente nebbiosa, quel dolcissimo tedio della fiamma sonnolenta, l'oblio di tutte le cose, di tutto il mondo...

Ritornando alla sua vita presente, al morso della sua passione, al nodo che lo stringeva, provò la stessa angoscia di chi si sveglia avendo nel sonno dimenticato la sventura che gli è toccata il giorno innanzi.

Però il momentaneo oblio della vita presente e il sussulto brusco nel rientrarvi ebbero virtù di dargli un attimo di tregua in cui egli poté misurare quasi obiettivamente lo stato di debolezza a cui era sceso. Ne ebbe paura; comprese che gli mancava ogni padronanza di sé. Tremò per la sorella, per Dorina, per il Gremi; e non vide altro scampo che in un periodo di silenzio, di raccoglimento e di lontananza che gli rivelasse il senso di quanto era accaduto.

E quantunque l'idea di dover rivedere la signora Liesbeth, che lo legava ad anni della sua vita irrimediabilmente sepolti, gli desse il senso di dolore che si prova dinanzi a fiori cari appassiti per sempre, pure rifletté che solamente fra persone assolutamente estranee, egli sarebbe in grado di ritrovarsi in profonda solitudine con sé stesso.

La sera, uscì di casa diretto a quella del professor De Renzis. Salì in vettura e si fece trasportare per le vie affollate, guardando distrattamente le vetrine che s'accendevano. I caffè rigurgitavano, si vedevano le dame partire in automobile dal tea-rooms: un odore grasso di profumi e di carni gli giungeva alle narici e lo nauseava. Allo svoltar d'un cantone scorse un primo piano illuminato a

GOMME PIENE
S.P.I.G.A.
per Autocarri
LE PIÙ ELASTICHE - LE PIÙ ROBUSTE
Fabbricate a NONCALIERI (Torino)
dalla Società Piemontese Industria Gomma e Affini
R. POLA & C.

giorno nei grandi balconi aperti. E sotto, al portone, il portiere gallonato e alcuni valletti che si davan daffare attorno alle signore che arrivavano o partivano. Giungevano dai balconi aperti le note della furlana, il ballo che allora si sforzava di competere con il tango, sostenuto persino dal voto papale che aveva condannato l'oscenità di questo in pro di quello, e che tuttavia non otteneva simpatie negli ambienti mondani, mancando all'elemento sollecitante di cui l'altro era invece assai fornito. La questione tra il tango e la furlana raggiunse in quell'anno dignità di discussione internazionale; alti personaggi politici, e a momenti i Governi stessi s'interessarono vivamente e diedero pubblicamente il loro giudizio in merito.

Come a stabilire un contraddittorio, cessò la musica della furlana e Dionisio udì che si principiava proprio in quel punto con il tango nelle sale illuminate del galante ritrovo, dove un maestro diplomato faceva scuola con la sicumera d'un dottore all'università. In Italia, infatti, di quei tempi, a simiglianza di Parigi, fiorivano a centinaia le sale del genere, ed era segno di distinzione il frequentarle.

Dionisio pensò tuttavia ch'era triste, per la serietà della vita, che signore e cavalieri

ogni sera uscissero di casa per darsi convegno in quel luogo, dove s'insegnava ad essere triviali con civiltà, e si meravigliò come non apparisse chiaro agli occhi di tutti. Inconsciamente s'immaginò con Dorina a volte preve indecorose e un accensione di rabbia contro quella stolta folla gli fece battere le tempie, a un tratto offeso nella sua sofferenza d'amore. Ma gli strilloni dei giornali urlavano qualcosa d'insolito solcando con il fascio di fogli sul braccio la corrente animata della strada e lasciandosi dietro una scia di lettori e commentatori. Dionisio fece fermare la vettura e comperò un giornale su cui alla luce delle lampade elettriche poté leggere la breve notizia di quello scandalo parigino, che nella primavera del 1914 fece molto chiosare e che più tardi sembrò significativo a molti. La moglie d'un ministro, una di quelle dame profumate di Parigi, s'era presentata alla redazione d'un giornale della repubblica e ne aveva ucciso a colpi di revolver il direttore. S'intravedeva tra le poche righe una brutta faccenda di suicidi amori commista a loschi intrighi politici e finanziari. Dionisio ebbe l'impressione di soffocare. Si sentì come tuffato in un pantano fangoso, gli parve di andare tra i palazzi della città come tra mucchi enormi di letame, e che tutto il mondo sotto

gli aspetti più fastosi nascondesse l'orrore della sua putrefazione. Egli stesso aveva visto di essere in peccato, provava per sé stesso il disgusto e il disprezzo dell'uomo contagiato da un morbo roditore vergognoso; le fibre della sua umanità gli parvero rilassate per sempre, come abusate e logore.

Giunto a casa del suo maestro, suonando all'uscio, gli parve che non avrebbe più la forza di parlare, e sentì la solitudine profonda del proprio essere con i propri tormenti indelebili, incommunicabili. Capì in quel momento che la giustificazione della nostra vita non si rende a parole, e che nell'azione, nel nostro modo d'essere, e soprattutto nella intensità della nostra sofferenza è la maggiore e minore nostra nobiltà, che per cercar dunque consiglio o aiuto è, per la maggioranza dei casi, incertezza, debolezza, fiacchezza d'animo. E perciò, irrigidendosi d'un tratto, all'atto d'essere introdotto, stabilì d'essere concreto e preciso.

(Continua).

ROSSO DI SAN SECONDO.

TORTELLINI. Non più ultima edizione della sua opera. E. O. Fratelli BERTAGNI, Bologna.

GOTTOSI e REUMATIZZATI PROVATE LO SPÉCIFIQUE BEJEAN

Questo rimedio è da più di vent'anni considerato dalle Autorità Mediche come il più efficace contro le manifestazioni dolorose della **GOTTA** e dei **REUMATISMI**. — In meno di 24 ore esso calma i più violenti dolori. — Un solo flacone basta per combattere con i suoi precisi effetti di «senso medicamentoso».

Si trova in tutte le Farmacie.

Deposito generale: 2, Rue Cléopâtre - PARIS.

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO
IPERBIOTINA MALESCI
INSUPERABILE REGOLANTE DEL SANGUE e dei NERVI
Incontro nella Farmacia — Rimedio Universale
Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE.

**PASTIGLIE DUPRE
TOSSE**
MIRACOLOSE
per la cura della
Cav. CAMILLO DUPRE
RIMINI

GAZZELLA

ROMANO DI

ONORATO FAVA
Lire 3.50.

Dirigete commissioni e vaglia ai
Fratelli Treves, editori, Milano.

PÉTROLE HAHN

**TESORO DELLA
CAPIGLIATURA**

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso
F. VIBERT, CHIMICO, LIONE (FRANCIA)

Pilules Orientales

Sviluppo, Fermessa, Ricostruzione del Seno in due mesi.

Flacone con istruzioni L. 9.35 fr. Contro assegno L. 9.70. — J. FALLET, inv. 45, rue de l'Échiquier, Parigi.
MILANO: Via Zambelletti, 5, p. 3. Carlo. — NAPOLI: Farmacia Inglesa di Kernot. — PALERMO: C. Riccobono.
VERONA: G. de Stefanis e figlio. — ROMA: Manzoni & Co, 91, Via di Pietra, e tutte le buone farmacie.

**CONTRO LA
GANIZIE**
LOZIONE RIGENERATRICE
"EXCELSIOR"
di SINGER JUNIOR

ROSA S. COLONNE SORRENTOLESI DI CAPRELLI
REMOVA - ROSE GIOVINE

Prezzo L. 45 franco di porto
UELLINI & C. - MILANO
VIA C. BECCARIA, 4

MILANO - Via Cesare Beccaria, 1 - MILANO.

GENOVA HOTEL ISOTTA

Rimesso completamente a nuovo. Tutti i comfort
moderno - Camere con bagno. Prezzi modesti
Nuova direzione: Adelfo Galli.

IVERI GRANI DI SANITA'
DEL DOTT. FRANK
ECCO LA CHIAVE DELLA SALUTE

S. 180

1/2 grani prima del pranzo
EFFETTO SICURO
Campioni Gratis

DEL SAT & FILIPPINI VIALE BIANCAMANO 23 MILANO

FRATELLI DELLA CHIESA, Milano, via S. Vito, 21
Silvatori anche della Ditta A. LURASCHI & C. FIRENZA

**ITALIANI
PREMIATA
FA 1814**

BIGLIARDI

Depositi biglie aeree, bomboline, panni, stecchi, ecc., ecc.
Giuliana e marito inv. 1814 - Milano
Grand Prix - Medaglia d'Oro speciale, Torino 1911
CHIEDERE CATALOGHI GRATIS

**Lo spirito francese contemporaneo
di LUIGI TONELLI**
Un volume di 372 pagine: CINQUE LIRE.

COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

E. FRETTE & C.
MONZA

La miglior Casa per
Biancherie di Famiglia.

Catalogo "gratis" a richiesta.

BANCO DI ROMA

Società Anonima - Sede Centrale in ROMA

Capitale L. 75.000.000 interamente versato

SEDE DI MILANO

Via Bassano Porrone, 6 (Palazzo proprio)

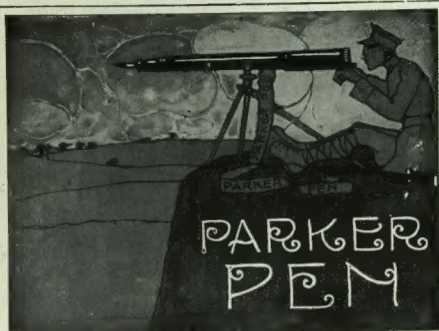
OPERAZIONI E SERVIZI

CONTI CORRENTI di deposito.
LIBRETTI DI RISPARMIO ai
portatori e non portatori.
LIBRETTI DI DEPOSITI vin-
colati.
BUONI FRUTTIFERI.
CONTI CORRENTI di corrispon-
denza.
SCONTI ED INCASSI.
RIMBORSI ED ANTICIPAZIONI.
COMPRA E VENDITA di Titoli.
CAMBIO di moneta metallica.

ASSICURAZIONI VERSAMENTI TE-
LEGRAFICI.
LETTERE DI CREDITO.
APERTURE DI CREDITO.
SERVIZIO DI CASSA E PA-
GAMENTI.
DEPOSITI A CUSTODIA.
SERVIZIO SPECIALE DI CAS-
SETTE DI SICUREZZA.
OGNI ALTRA OPERAZIONE
DI BANCA.

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSIL. Milano

FABBRICANTE DI CARTE E LASTRE
PER FOTOGRAFIA E RADIOGRAFIA



La MIGLIORE PENNA OGGI ESISTENTE

BREVETTATA IN TUTTO IL MONDO
L'unica penna automatica al mondo senza fori, fessure, leve o anelli
nel serbatoio, trasformabile perciò in penna a riempimento comune.
Si riempie in due secondi e si può tenere in qualunque posizione senza bisogno di gancio clip.

	N. 90	N. 23	N. 24	N. 25	N. 26	N. 28
Modello Safety o di sicurezza a riempimento comune	L. 25	L. 28	L. 34	L. 42	L. 50	L. 60
Modello Safety o di sicurezza a riempimento automatico	L. 25	L. 28	L. 34	L. 42	L. 50	L. 60
1 modello Modelli con 1 anello oro 18 K.	L. 30	L. 32	L. 38	L. 46	L. 54	L. 64
1 modello Modelli con 2 anelli oro 18 K.	L. 33	L. 36	L. 42	L. 50	L. 58	L. 68
1 modello Modelli a riempimento comune e automatico con serbatoio trasparente in Bakelite.	L. 36	L. 38	L. 44	L. 52	L. 60	L. 70

Modello Safety a riempimento automatico, Tverline, imitazione svetta in diversi colori come bianco, rosso, verde, — Elegante, per Signora, da tenere in qualunque posizione nella borsetta.

Modello semplice, con di sicurezza, L. 25 — Argento: L. 3. — Placcato oro: L. 4.20.

Clips e Ganci di sicurezza: L. 1.50. — Argento: L. 3. — Placcato oro: L. 4.20.

Inchiostro PARKER finissimo: Fiaschi da L. 0.70, L. 1.50. — Fiaschi con tappo di legno per viaggio a tappo di gomma con contagocce L. 2.

Inchiostro in Pastiglie, specialmente adatto per militari, in scatola di 25 pastiglie L. 1.

In vendita presso tutte le princip. Cartol. del Regno o presso i Concess. Gener. per l'Italia e Colonie

Ing. E. WEBBER & C., Via Petrarca, 24, Milano - Telefono 11491.



NELLA INFLUENZA NELLE EMICRANIE NELLE NEURALGIE

si ottiene sempre grande sollievo
con qualche Tavolettina di

RHODINE

(acido acetilsalicilico)

delle **USINES du RHÔNE**

presa in un poco d'acqua

IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 1,50

IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: Cav. AMÉDÉE LAPEYRE
MILANO. 39, Via Carlo Goldoni.



E' DIMOSTRATO

5 gr. Ascoléine Rivier
= 500 gr. olio di fegato
di merluzzo



DALL' ANALISI CHIMICA
CHE

L'ASCOLÉINE RIVIER

PRINCIPIO ATTIVO DELL'
OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
(COMUNICAZIONE ALL' ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI.)

CONTIENE ESATTAMENTE
100 VOLTE PIÙ

di principi attivi del miglior olio di fegato di
merluzzo consigliato ai malati per combattere
e guarire:

IL LINFATISMO. LA SCROFOLA. IL RACHITISMO.
LE GLANDOLE. L'ANEMIA. LE AFFEZIONI CONSUMIVE
LA COXALGIA. LE BRONCHITI CRONICHE. LA PLEURITE.
FLACONE L. 6.50 OLIO O COMPRESSE (BOLLO in PIÙ)

ESIGETELA DAL VOSTRO FARMACISTA CHE PUÒ PROCURARSELA
PRESSO TUTTI I GROSSISTI DEL REGNO E PRESSO:

DEL SAZ & FILIPPINI. AGENTI PER L'ITALIA. VIALE BIANCA MARIA 23. MILANO



PRESTITO NAZIONALE

RENDITA CONSOLIDATA 5% NETTO

EMESSA A L. 86.50 PER 100 NOMINALI

REDDITO EFFETTIVO 5.78% - ESENTE DA IMPOSTE
PRESENTI E FUTURE — LE SOTTOSCRIZIONI SI RICEVONO DAL
15 GENNAIO AL 3 FEBBRAIO PRESSO TUTTE LE FILIALI DEGLI ISTITUTI DI EMISSIONE E PRESSO GLI ISTITUTI DI CREDITO ORDINARIO, LE CASSE DI RISPARMIO, LE BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE, LE DITTE E SOCIETÀ BANCARIE PARTECIPANTI AL CONSORZIO PER L'EMISSIONE DEL PRESTITO.

CHIEDERE IL PROGRAMMA DELLA SOTTOSCRIZIONE

Istituti e Ditte Bancarie componenti il Consorzio:

Banca d'Italia — Banco di Napoli — Banco di Sicilia — Cassa Nazionale di Previdenza — Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde — Casse di Risparmio appartenenti all'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane — Istituto delle Opere Pie di San Paolo — Monte dei Paschi di Siena — Banche Popolari appartenenti alla Federazione fra gli Istituti Cooperativi di Credito — Banche Popolari appartenenti alla Federazione Bancaria Italiana — Banca Commerciale Italiana — Credito Italiano — Banca Italiana di Sconto — Banco di Roma — Banca Popolare di Milano — Banca Lombarda di Depositi e Conti Correnti — Banco Ambrosiano — Banca Cooperativa Milanese — Banca Agricola Milanese — Banca Piccolo Credito Bergamasco — Banca Bergamasca di Depositi e Conti Correnti — Credito Commerciale di Cremona — Banco di Sconto del Circondario di Chiavari — Banca Generale della Penisola Sorrentina — Ditta Zaccaria Pisa — Banca Feltrinelli — Ditta Fratelli Ceriana — Ditta A. Grasso e Figlio — Ditta L. Maraaglia — Banca A. e C. Prandoni — Ditta Vonwiller e C., e altre Banche, Società e Ditte Bancarie del Regno, rappresentate dalla Presidenza del Consorzio.